

“Venimus adorare Eum...”

VENITE ADORIAMO IL SIGNORE CHE E' NATO PER NOI

Fare il presepio, in casa, nella chiesa parrocchiale, o con rappresentazioni simili, non è solo custodire un'antica tradizione cristiana. E' fonte di insegnamento per una migliore comprensione del mistero che celebriamo nella fede. Ho insistito perché si realizzasse anche un presepio vivente non come manifestazione folkloristica per *fare qualcosa a Natale...* ma per una catechesi “esperienziale” con lo scopo di coinvolgere i bambini, i ragazzi dei vari gruppi parrocchiali e anche la popolazione.

Il tutto ha preso le mosse dal programma diocesano del 2005-06 illustrato nella Nota Pastorale dell'Arcivescovo. In particolare quest'anno, egli ci ha indicato 4 atteggiamenti da coltivare sullo sfondo dell'obbiettivo fondamentale che è quello della formazione dell'uomo rigenerato in Cristo Gesù. Vale a dire: - contemplare - adorare - celebrare - vivere. Durante l'anno catechistico essi vengono illustrati a tutti, con iniziative particolari.

Il tempo d'Avvento ci ha educato alla *contemplazione* e introdotto nell'*adorazione*, sull'esempio di chi storicamente incontrò Gesù.

Ci chiediamo, anzitutto, cosa significa *contemplare*.

La parola contemplare è formata da “**cum**” (insieme) e “**templum**” (tempio). Si tratta di una visione d'insieme del progetto di Dio, dentro quel *santuario della sua presenza* che è Gesù Cristo. San Paolo afferma che noi siamo stati scelti e amati in Cristo (Ef.1,3). In vista di lui, siamo stati pensati. Solo nel Verbo Incarnato è possibile incontrare e conoscere Dio stesso (Gv.1,18).

Fare il presepio è contribuire affinché, guardando il Verbo incarnato, possiamo allargare l'orizzonte visivo all'intera opera della salvezza.

Così facendo, noi arriviamo ad ADORARE quel bimbo, riconoscendo in lui, il Dio che si è fatto uomo per noi e per la nostra salvezza.

Dice san Giovanni nel prologo del suo vangelo: *Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi* : **Verbum caro factum est et habitavit in nobis**

Le mie riflessioni cominciano spiegando il passaggio dal *contemplare* all'*adorare*. Poi considero l'adorazione al Figlio di Dio fatto uomo, sull'esempio dei grandi *adoratori* del Vangelo. Infine illustro il significato dell'espressione latina “**in nobis**”, ossia il luogo dell'adorazione, il *santuario di Dio*.

1. ANTEFATTO: *dal contemplare all'adorare*

E' il racconto dei Re Magi (Matteo) che ci aiuta. Seguiamo le fasi che li conducono ad adorare il Re dei re:

a) *attraverso la stella... (Matteo 2,1-10):*

Si tratta della via naturale con cui l'uomo può conoscere Dio (Sap.13,1s.): "Stolti coloro che ... dai beni visibili non riconobbero colui che è l'artefice... difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore..." (cfr. Atti 17,7; Rom.11,10s.).

b) *giunsero a Gerusalemme*

La Stella li ha condotti a Gerusalemme che è il luogo dove abita Dio e che custodisce la rivelazione nelle sacre Scritture, in particolare nelle profezie messianiche (Is.7; 9; 11; Mich.4).

c) *a Gerusalemme scompare la stella*

L'evangelista vuole indicare che all'apparire della luce si scatena la lotta con le tenebre, che in tutte le maniere tentano di sopraffare il suo splendore. Nel re Erode, in tutta la sua corte e nei capi del popolo già si intravede il rifiuto del Messia, di Dio che "ha visitato il suo popolo.."

d) *... gioirono al vedere la stella*

A chi lo accoglie (fede)... a qualunque popolo appartenga ... ha dato la possibilità di diventare figlio di Dio (cfr. Gv.1,12; Atti 10,34). La luce della fede è fonte di gioia.

e) *... entrando nella casa (Mt.2,10)*

Questo tema sarà ripreso più avanti nella riflessione. La casa di Dio è la tenda dell'alleanza; il Santuario di Sion; il corpo di Gesù; la sua chiesa; le nostre stesse persone, cioè il nostro cuore.

I pagani, a cui Dio si rivela con barlumi di luce, possono vedere la LUCE, e quindi contemplare Dio per adorarlo, entrando nella "casa". La "porta" era rimasta chiusa... ora il santuario si dischiude. Questo si compie con la morte di Gesù.

"Per mezzo di Gesù abbiamo accesso al Padre in un solo spirito..." (Ef.2,11s.)

f) *videro il bambino Gesù, con Maria sua madre*

Essi contemplano Dio, vedendo il Bambino e la Madre.

Si tratta di una visione che mostra la "kenosi" (= abbassamento) del Figlio di Dio. Egli, che era Dio non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma prese la condizione umana.

E' una "kenosi" che prolunga quella della "Parola di Dio" che si era fatta "parola umana", e continua nella chiesa. Così il Cristo, Figlio di Dio, è inseparabile dal suo corpo, che è la chiesa.

E' una **kenosi** che si attualizza nella Liturgia: la "Madre che ha dato alla luce il Figlio dell'Eterno Padre..." è la Chiesa che nella Liturgia e per il ministero sacerdotale ci offre Gesù, il Vivente.

2. "ADORARE"

La tradizione cristiana ha insegnato il modo come adorare il Figlio di Dio, attraverso gesti ed atteggiamenti particolari.

I segni esteriori che qualificano l'adorazione sono le genuflessioni (semplice o doppia), lo stare in ginocchio, la prostrazione. Il loro significato è l'umile riconoscimento della dignità regale e divina di Gesù a cui corrisponde la piena e totale disponibilità del fedele, che si dichiara "servo obbediente".

I sentimenti interiori sono invece la lode, il rendimento di grazie, la richiesta di perdono, l'intercessione e la testimonianza nella vita.

Scorrendo le pagine della Bibbia, emergono personaggi che ci insegnano come realizzare quest'incontro, che Gesù ha definito il culto nuovo "in spirito e verità":

- per la lode: gli angeli (Lc.2,13 e Ap.5,11) e i pastori (Lc.2,14-20)
- per il rendimento di grazie: i Re Magi (2,1-12) e Simeone e Anna (Lc.2,20.36)
- per la richiesta di perdono: la Samaritana (Gv.4) e il centurione (Mc.15,39 e Lc.23,48)
- per l'intercessione e l'impegno della vita: le donne al sepolcro (Mt.28,9)

2.1. LA LODE: angeli e pastori

Agli angeli e ai pastori il racconto della natività riserva questo primo atteggiamento di preghiera:

2.1.1 Gli angeli

Quando nacque il Figlio di Dio essi cantarono: *Gloria in excelsis Deo...* Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Dio ama (Lc.2,14).

Con l'incarnazione, il Cielo è sceso in terra. Nell'Apocalisse il canto degli angeli investe tutto l'arco del progetto di Dio e converge su un elemento: l'Agnello, che è stato immolato è degno di aprire il libro (la Parola, il progetto divino) e di ricevere l'onore, la gloria e la potenza.

Gli angeli, il cui nome indica l'ufficio, recano a noi questo messaggio: la lode, per la salvezza operata da Dio, è la Pasqua di Gesù, nella quale egli, come *agnello innocente*, viene immolato per noi.

2.1.2 I pastori

All'invito degli angeli, fa eco la risposta dei pastori che li seguono verso Betlemme. Furono talmente colpiti da quell'esperienza, piena di stupore, da raccontare in giro quello che avevano udito e visto. Il loro ritorno al quotidiano non prescinde più dalla scena della natività: "lodavano e glorificavano Dio...". Essi sono i poveri (in tutti i sensi: "disgraziati"), gli ultimi, ma Dio tratta per primi, invitati al banchetto della grazia.

Maria, che "da parte sua custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore", aveva anticipato nel suo canto (il *Magnificat*) questa predilezione divina per i poveri ("ha guardato l'umiltà della sua serva..."). Il suo silenzio non è passività. Ella vede Dio, l'Altissimo, nascere da lei, piccolo, e condividere la nostra sorte umana. La lode a Dio è sempre congiunta all'atteggiamento dell'umiltà e povertà (cfr. Fil.2,6-11). Questa è la ragione per la quale, nell'adorazione, anche con il corpo, esprimiamo la lode: Dio si è abbassato fino a noi. Noi lo riconosciamo come nostro fratello e umile servo del Padre.

Come per Maria, per i pastori, per Giovanni Battista e per tanti altri, la lode a Gesù, vero Dio e vero uomo, Agnello immolato per noi, genera la gioia per il grande amore con cui Dio ci ha amato (1Gv.4,10).

2.1. IL RENDIMENTO DI GRAZIE: i re Magi, Simeone e Anna

E' il verbo greco "eucharisteo", da cui deriva eucaristia, che esprime il *rendimento di grazie*. Non è solo un ringraziamento a Dio per quello che ci ha dato, ossia l'Agnello immolato per noi, il servo che si è fatto obbediente fino alla morte di croce.

Per potere comprendere questo atteggiamento, bisogna leggere una delle più antiche professioni di fede dell'AT:

Quando sarai entrato nel paese che il Signore tuo Dio ti darà in eredità e lo possiederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nel paese che il Signore tuo Dio ti darà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: Io dichiaro oggi al Signore tuo Dio che sono entrato nel paese che il Signore ha giurato ai nostri padri di darci. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore tuo Dio e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore tuo Dio: Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi, e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese, dove scorre latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato. Le deporrai davanti al Signore tuo Dio e ti prostrerai davanti al Signore tuo Dio; gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore tuo Dio avrà dato a te e alla tua famiglia... (Deut. 26,1-10)

Il pio israelita, mentre narra le meraviglie di Dio, riconosce che tutto quello che il Signore ha promesso, lo ha realizzato. La cesta che offre al sacerdote, contenente le primizie del suolo, ne è il segno. Questo è il rendimento di grazie.

2.2.1 I Re Magi (Mt.2,1-11)

Abbiamo già parlato di questi personaggi. Ora, dopo essersi prostrati e avere adorato, essi aprirono i loro tesori e offrirono in dono oro, incenso e mirra. Nei simboli profetici, è contenuto il riconoscimento di quello che Gesù è per noi (nel suo atteggiamento nei nostri confronti):

- è RE (= oro);
- è DIO (= incenso);
- è l'UOMO che morirà per i nostri peccati (= mirra).

In Gesù noi confessiamo che si compie l'opera di Dio, ossia il Regno, anche se non è dato sapere né il giorno né l'ora. A Lui solo aderiamo con la nostra fede, perché in nessun altro vi è salvezza. A Lui offriamo l'oro della nostra libertà, l'incenso del nostro culto e la fragilità del nostro corpo, come sacrificio vivente a Dio gradito (Rom.12,1s.): *sia che moriamo sia che viviamo siamo del Signore.*

2.2.2 Simeone e Anna (Lc.2,20 ss.)

Nel tempio di Gerusalemme, a 40 giorni dalla sua nascita, avviene l'incontro del Messia promesso e atteso, con il suo popolo. Quello fu anche l'incontro dello Sposo (Dio) con la sposa, il popolo eletto, nel suo santuario. Esso era ridotto alla sterilità e vedovanza (cfr. Anna). Visitato da Dio, veniva abbellito e ringiovanito, "non più abbandonato", ma, come profetava Isaia, chiamato "mio compiacimento, terra sposata".

L'atteggiamento del rendimento di grazie non è più solo specificato dai doni dei magi. Ora si rende grazie a Dio tramite la stessa persona di Gesù.

Così pregò il vecchio Simeone, tenendo tra le sue braccia il bambino: *I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele.*

Nell'ultima cena, Gesù sul pane e sul calice *rese grazie*: nel suo corpo e nel suo sangue viene realizzata la nuova ed eterna alleanza: il suo sangue è versato per tutti, per la remissione dei peccati. Questa è "Eucaristia", rendimento di grazie.

I magi espressero la loro partecipazione alla gloria di Dio con i tre doni. Simeone fa riferimento ad una spada che trafigge il cuore di Maria. Anche il cuore di Gesù verrà trafitto da una lancia. Da esso uscirà sangue e acqua simbolo dei sacramenti della chiesa. La sua croce è sacrificio fecondo. In essa è rigenerata la nuova umanità. E' l'amore sponsale del Capo che inonda tutto il corpo, lo abbellisce, lo rende immacolato e ricco di figli.

2.3 LA RICHIESTA DI PERDONO: *la samaritana e il centurione*

L'atteggiamento esteriore con cui si esprime l'adorazione è anche quello della prostrazione con cui il servo riconosce la grandezza del suo Signore e anche la sua inadeguatezza e insufficienza di fronte al suo volere. Nel suo insegnamento sulla preghiera, Gesù raccontò la parabola del fariseo e del pubblicano che salgono al tempio. Il primo fa il rendiconto a Dio di tutti i suoi meriti, quasi per pretendere da Lui una giusta ricompensa: "vedi, come sono bravo!" L'altro invece si batte il petto. Non osa alzare neppure il volto e chiede perdono, ottenendo la giustificazione.

Prendiamo altri due esempi.

2.3.1 La samaritana (Gv.4)

L'incontro con la samaritana serve a Gesù per annunciare il dono dell'acqua della vita e il culto nuovo in spirito e verità. Tra queste due cose ci sta l'esperienza della donna, la quale, di fronte a Gesù non può contraffare la sua condotta matrimoniale: Gv.4,15-19

"Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". Le disse: "Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui".

Rispose la donna: "Non ho marito". Le disse Gesù: "Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". Gli replicò la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta.

Certamente Gesù non voleva "scoprire gli altarini" di costei. Nella sua vicenda personale era raffigurata l'infedeltà a Dio del popolo d'Israele. Il suo comportamento era stato come quello di una donna adultera e peccatrice, che si va a cercare amanti e piaceri in altre divinità che non nel Dio dei Padri. Già i profeti avevano denunciato tale condotta, e proprio nella terra di Samaria trovava ancora riscontro. I samaritani non riconoscevano il tempio di Gerusalemme come il luogo del vero culto a Dio. Ora sono arrivati i giorni del Messia:

...Gli replicò la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità". Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa". Le disse Gesù: "Sono io, che ti parlo". (Gv.4,19-26)

E' singolare come il culto nuovo che Gesù inaugura, ossia **la nuova alleanza**, consista proprio nel dono dello Spirito santo, che viene immesso nell'uomo, dopo che da lui viene estirpato il cuore di pietra (cfr. Ger.31,31-34; Ez.36,34s...): "Io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò il loro peccato".

Non ci può essere "adorazione" ossia culto nuovo, *in spirito e verità perché così adoreranno il Padre i veri adoratori*, se non riconoscendo le proprie colpe.

Il segno dell'acqua zampillante fino alla vita eterna, è chiaro annuncio del **Battesimo** con il quale viene rimosso il peccato, e della **Penitenza**, ossia la seconda tavola di salvezza o secondo battesimo, nella quale vengono perdonate i peccati commessi successivamente.

2.3.2 Il centurione

Ora ci spostiamo sul monte calvario. Non c'è più l'atmosfera l'emozione dei giorni natalizi. Qui si consuma il dramma di Colui che è venuto al mondo per "dare la sua vita in riscatto per molti"; il rifiuto da parte di Israele del Dio venuto per visitare e salvare il suo popolo; il triste epilogo del giusto perseguitato ingiustamente. Il profeta Isaia aveva annunciato la sorte del servo di Dio, descritto come "colui di fronte al quale ci si copre il volto, perché non ha più bellezza né apparenza..."

Egli è deriso dai soldati e schernito dai capi del popolo. Solo la madre, con alcune donne e il discepolo, sono sotto la croce ad unirsi a quell'offerta molto più preziosa dell'argento e dell'oro, con la quale il mondo viene salvato. Ecco il racconto del calvario:

Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactàni? , che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: "Ecco, chiama Elia! ". Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: "Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce". Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso

Appena Gesù muore succedono alcune cose molto importanti:

- a) *Tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto. (Lc.23,48)*
- b) *Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!" (Mc.15,39)*

Siamo di fronte al sacrificio della nuova alleanza, con cui si ottiene la remissione dei peccati. C'è chi riconosce le proprie colpe, e soprattutto c'è la professione di fede del centurione in Gesù, figlio di Dio. Il velo del tempio è squarciato: in Gesù tutte le genti possono accostarsi a Lui e ottenere dalla sua misericordia la riconciliazione e la pace.

La fede in Gesù, causa di salvezza, è connessa con la confessione dei peccati. Anche Pietro lo ricorderà nel giorno della Pentecoste: Atti 2,38-40:

E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro". Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa".

L'evangelista Matteo, narrando la morte di Gesù, ci dà notizia di un terremoto. Egli vuole sottolineare che l'evento del Golgota è il "giudizio di Dio", attestato da segni terrificanti come il terremoto, di cui i profeti parlavano, annunciando il giorno del Signore.

Nella professione di fede del centurione, noi riconosciamo la gravità del peccato che aveva distrutto l'amicizia con Dio, ma anche la potenza dell'Amore che sovrabbonda là dove abbondò la colpa. La morte di Gesù apre le porte alla misericordia.

Così commenta la lettera agli Ebrei (4,14-5,8):

Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno. Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; proprio a causa di questa anche per se stesso deve offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo. Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato. Come in un altro passo dice: Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek. Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek.

2.4 INTERCESSIONE: le donne al sepolcro

Adorare significa anche prendersi degli impegni nei confronti dell'umanità per la quale Gesù stesso si è donato.

Così le donne che si erano recate al sepolcro adorarono Gesù risorto, e da lui furono inviate a portare ai fratelli il lieto annuncio della Pasqua:

Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite. Ma l'angelo disse alle donne: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in

Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto". Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno". (Matteo 28,1-10)

Matteo è l'unico che riporta questo incontro di Gesù con le donne. Esse sono l'esatto parallelo dei pastori avvisati dagli angeli alla nascita di Betlemme. Esse "presero i piedi e lo adorarono".

Dalla pasqua in poi l'incontro con Lui non avviene più attraverso la carne, ma nella comunità dei fratelli, che è il luogo della sua presenza: *Io sono con voi* (= sono l'Emmanuele) *sino alla fine del mondo*. Gli apostoli con Maria, madre di Gesù, dovranno rimanere in Gerusalemme, attendendo nella preghiera lo Spirito Santo che dà il via alla missione nel mondo.

Questa supplica, o meglio **epiclesi** (invocazione dello Spirito), si traduce anche in intercessione per tutti quei destinatari ai quali noi cristiani siamo inviati.

Il Capo consegna al corpo la responsabilità di far *diventare discepole tutte le genti*, affinché ogni uomo giunga alla pienezza della verità.

L'irrilevanza delle donne, come i pastori, rientra nelle scelte di Dio e, non solo non fa temere di fronte all'insuccesso, ma fa emergere il vero protagonista della salvezza: Lui, il Signore, Verbo di Dio incarnato, che continua e prolunga nel tempo l'opera della sua grazia.

3. "in nobis...": IL SANTUARIO

Dove avviene l'Adorazione? Quella che si fa in chiesa con i ceri, l'esposizione del SS.mo Sacramento, i canti e le incensazioni, è solo un momento di un atto più grande.

La Scrittura, ancora, ci aiuta a comprendere quale sia il vero santuario, che sostituisce quello fatto di pietra. Il Tempio di Dio si trova in Maria, nel corpo di Gesù, nel corpo del battezzato.

- **Maria**, nell'incarnazione è la dimora scelta e santificata da Dio per il suo Figlio e, come tale, essa vive, conservando tutte le cose che le succedono meditandole nel suo cuore. In lei avviene il "farsi carne della Parola", concependo il Figlio prima ancora nella fede che nella carne.

- **l'umanità di Cristo** è il tempio in cui abita la pienezza della divinità. Esso deve essere distrutto, perché ne venga edificato un altro non fatto da mani di uomo: è la sua chiesa, che è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza in tutte le cose. L'umanità di Cristo si prolunga nelle sue membra, nella vita della comunità dei fratelli, radunati nel suo nome: riorganizzati (per lo Spirito) in Galilea, ossia chiamati a scrivere con la loro vita e testimonianza la buona novella della salvezza predicata da Gesù.

- **Ognuno di noi** può definirsi "tempio di Dio":

O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor.6,19-20)

e:

... adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. È meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene che facendo il male. (1Pt 3,15-17)

L'adorazione in noi di Dio è la partecipazione alla sofferenza del Cristo a vantaggio del suo corpo che è la chiesa; è testimonianza e coerenza di vita di fronte a Dio e al mondo.

Nel momento in cui noi ricordiamo la Nascita di Gesù e siamo invitati dalla Liturgia, eco dell'evento storico (pastori, re magi, Maria Giuseppe...), ad adorare quel "bimbo che ci è nato come Figlio di Dio, Dio fa di noi la sua casa, edifica il suo tempio in noi e ci rende adatti a compiere un culto vero e degno di Lui. Dice infatti il vangelo:

A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. (Gv. 1,12-14)

A noi spetta aderire tramite la fede, condizione indispensabile per l'edificazione del santuario di Dio, e non chiudere la porta del cuore, perché l'Amore trovi casa.

Questo è l'impegno e la grazia che scaturisce dalla preghiera di lode, rendimento di grazie, richiesta di perdono e supplica-intercessione, che chiamiamo adorazione e che permette che contempliamo con gioia le meraviglie del suo amore per noi.

Buon Natale e Buon Anno 2006

Don Gabriele Riccioni